

Antonio Miculian

AGOSTINO RITOSSA
(15 gennaio 1869—25 novembre 1933)*

Tracciare la biografia di Agostino Ritossa significa, in un certo qual modo, tracciare a grandi linee la nascita e le tappe fondamentali di sviluppo del socialismo, non solamente a Visinada ma, nell'intera penisola istriana.

A tale riguardo dobbiamo innanzitutto constatare che la pubblicistica sia jugoslava che italiana offrono oggi uno scarso numero di saggi sul socialismo istriano precedente la prima guerra mondiale, e talora sono giudizi espressi frettolosamente.

In genere si sottolinea il relativo ritardo con cui il movimento nasce nella penisola e se ne rimarca l'insufficienza rispetto ai compiti che si proponeva. Tale constatazione veniva formulata a Pola già nel lontano 1899 da Lajos Domokos, nel suo intervento al secondo Congresso dei socialisti del Litorale, in cui attribuiva la causa principale di tale mancato sviluppo alle gravi condizioni economiche in cui versava la regione, nonché allo scarso impegno organizzativo dei dirigenti;¹ un anno dopo, l'albanese G. Lazzarini indicava la data del 1897 come utile ad individuare il momento in cui questo socialismo si manifestava con sufficiente chiarezza e, pur dimostrandosi ottimista, sottolineava i limiti socio-economici che gli si ergevano contro, accanto a quelli di natura organizzativa.²

Alcuni anni più tardi (1914) il pubblicista romano V. Gayda riprendeva il discorso e ribadiva questa considerazione socio-economica aggiungendovi alle difficoltà poste, quelle della questione nazionale e della scarsa industrializzazione delle cittadine istriane.³

Più recentemente, anche A. Bressan e L. Giuricin parlarono di „ritardato sviluppo“ del movimento proletario in Istria e ne individuarono le cause nell'odio nazionale che diffondeva la borghesia, nonché nel tardo sviluppo che aveva avuto la costituzione nell'Istria del Partito socialdemocratico jugoslavo, avvenuta nel 1907;⁴ Paolo Sema nel suo volume dedicato al movimento

* Questa relazione è stata presentata al Memoriale di Pisino del 1982

democratico-popolare in Istria constatava: „si continua a discutere su quando si siano formati i primi gruppi socialisti in Istria...“⁴⁵

Le recente storiografia jugoslava (in primo luogo ricorderemo M. Depot, M. Gross, M. Cetina, T. Crnobori, H. Buršić ed altri) riconosce in genere che fu merito dei socialisti di nazionalità italiana la realizzazione delle prime strutture di un partito operaio in Istria;⁶ ed è il caso non solamente di Pola, Muggia, Parenzo, Isola, Pirano, Capodistria, ma anche di Visinada in cui la nascita e lo sviluppo del movimento socialista viene attribuito al lavoro svolto dai fratelli Agostino e Francesco Ritossa.

AGOSTINO RITOSSA. Nacque a Visinada il 15 gennaio 1869 da Agostino, modesto agricoltore e piccolo possidente, e da Maria Sartoretto. La sua famiglia era molto nota ed apprezzata dai concittadini, anche da quelli provenienti dalle classi umili per la sua magnanimità e prodigalità. Terminati gli studi liceali, le condizioni economiche familiari gli permisero di lasciare Visinada e continuare gli studi in Austria. Del periodo trascorso a Vienna, quale studente di medicina, non si hanno notizie precise. Tuttavia, non è difficile instaurare un rapporto tra la biografia di un dirigente contadino-socialista, quale Ritossa fu per tutta la vita, e l'ambiente che, a partire dagli anni novanta, andava assumendo nella provincia istriana una fisionomia definitiva. Gli anni della formazione di Ritossa furono per l'appunto quelli dei moti dei contadini, gli anni del prodigioso formicolio di iniziative organizzative e associative che avrebbero svolto un ruolo non secondario anche nella formazione e nello sviluppo dello stesso partito socialista, gli anni infine in cui prendeva corpo un consistente gruppo di dirigenti politici e di organizzatori socialisti che avevano come denominatore comune „la lotta contro lo sfruttamento della classe lavoratrice“.

Conseguita la laurea in medicina, alla fine del 1893, il Ritossa, pur avendo dinanzi a sé una carriera piena di successi, di gloria e di fama a Vienna, preferì ritornare nel suo modesto borgo natio dove divenne medico comunale, pieno di dottrina e di viva esperienza che, via via, si accresceva con il passar degli anni e con l'infessato suo esercizio professionale, ch'egli andava anche alimentando con studi recenti e con letture di riviste e periodici di medicina.

Ritornato a Visinada si adoperò in particolare a favore dell'organizzazione dei lavoratori della terra, non solamente nel luogo, ma dell'intero entroterra dell'Istria centro-settentrionale, nell'area di località importanti come Buie e Montona, divenendo così protagonista di primo piano della lotta politica e sociale tra la prima guerra mondiale e il dopoguerra. Militò, attivo e disinteressato, in quel socialismo umanitario d'un tempo, alla De Amicis, che aveva come base programmatica l'affratellamento internazionale di tutti i popoli.

Agli inizi del 1904 veniva eletto sindaco socialista di Visinada, carica che mantenne sino alla fine del 1914.⁷

Nella primavera dello stesso anno (1904) il dott. Ritossa convocò ad una adunanza un numeroso gruppo di contadini (italiani e slavi) e un piccolo nucleo operaio artigiano del luogo e tenne loro il seguente discorso: „...Non vi pare, cari compagni, che sarebbe ora di finirla con queste stupide e sterili lotte

nazionaliste, fratricide? Il fatto che parliate due lingue diverse, può essere causa o incentivo di odi tanto irrazionevoli? Non siamo, non siete tutti figli della stessa madre terra? Ho preso la determinazione di aprire un Circolo agricolo-operaio, dove ci troveremo per discutere, per istruirci e per agire. Siete d'accordo?" "Tutti dottore", fu il grido di quella folla avvinta e conquistata da quel ragionamento così semplice e sincero".⁸

Non era trascorso un mese e il 30 aprile il *Gabinetto agricolo-operaio con biblioteca circolante* veniva aperto^{8 bis}.

La direzione era composta dai seguenti soci:

Presidente — Agostino Ritossa

Vicepresidente — Antonio Filippich di Carlo

Segretario — Giuseppe Ritossa

Cassiere — Angelo Petronio

Consiglieri — Domenico Maurella, Clemente Bonano e Celestino Sabaz.

I nazionalisti, con a capo il Facchinetti e la loro stampa, aprirono naturalmente subito il fuoco contro il Gabinetto e il suo fondatore; gli epiteti più eleganti adoperati da quegli italiani erano „rinnegato, traditore e venduto“, quegli slavi, poi, gli davano del „turlupinatore“ accusandolo di „voler intenzionalmente dividere la compagine slava per favorire la borghesia italiana“.⁹ Insomma, il dott. Ritossa si era venduto contemporaneamente agli uni e agli altri. Ma egli non si lasciò impressionare dagli avversari e incominciò, invece, come aveva preannunciato in quella famosa adunanza, ad agire. Immediatamente dopo l'apertura del Gabinetto, in una corrispondenza da Visinada, inserita nell'*Eco di Gorizia*, s'invitava il dott. Ritossa ad abbandonare volontariamente la direzione del Comune, altrimenti sarebbe stato cacciato con la forza. Tra la popolazione si formò subito un comitato che „raccolse le firme di quasi tutti i capifamiglia del comune censuario in numero di 281, le presentò al Ritossa quale solenne smentita ai vili „*pennaiuoli*“ che approfittarono del nome di tutti i cittadini per sfogare la propria bile e le represses ambizioni del potere...“¹⁰

Nel mese di aprile del 1904 il dott. Ritossa partecipò al Secondo Congresso dei socialisti istriani tenutosi a Pola (23 aprile) con una relazione riguardante „Il coordinamento da darsi all'attività socialista in Istria, principalmente in relazione alla tattica ed alla propaganda da adottare in vista delle elezioni politiche“;¹¹ mentre nell'ottobre dello stesso anno fù presente anche al III Congresso dei socialisti istriani — (Buie, 23 ottobre) con una relazione riguardante „L'istruzione popolare e l'università italiana a Trieste“.¹²

L'intervento del dott. Ritossa, riportato quasi integralmente dal *Proletario* di Pola e dal *Lavoratore* di Trieste, destò grande scalpore; dopo qualche cenno introduttivo sulla storia dell'istruzione scolastica, il Ritossa passava alla peculiare situazione scolastica in Istria. „Le scuole che i nostri governanti hanno aperto da qualche anno nei centri croati“, sottolineava il Ritossa, riferendosi a quelle italiane, „non ebbero per iscopo l'educazione e l'istruzione del popolo, ma dovevano garantire ai governanti la maggioranza nelle elezioni

e servir d'arma ad esercitare il dominio politico...“, non meno critico era il suo giudizio sull'operato delle „scuole dei S. S. Cirillo e Metodio“, le quali per mezzo dei loro maestri aizzavano il popolo e instillavano negli animi l'odio nazionale. In conformità a tali premesse, il Ritossa proponeva ai socialisti istriani di esigere „l'istruzione nella lingua materna, quale leva essenziale di elevamento culturale e materiale, reclamare l'Università italiana in terra italiana e precisamente a Trieste e di protestare contro le scene 'vandaliche' degli studenti di Innsbruck“. ¹³

I socialisti presenti al convegno di Buie, traendo spunto dall'intervento di Ritossa, accettarono all'unanimità la proposta di D. Contento che invitava gli istriani a „reclamare una maggiore diffusione dell'istruzione elementare nei comuni rurali, con prevalenza negli ultimi due anni (dai 12 ai 14 anni di età) dell'insegnamento agrario, persistendo nell'agitazione per la laicizzazione completa della scuola.“

Nella primavera del 1905 promosse, tra il giubilo degli affiliati e l'ira bollente mal repressa dei negozianti del paese, l'apertura della „*Cooperativa fra agricoltori e operai*“ (poi fusasi con le Cooperative socialiste di Trieste, Istria e Friuli); ¹⁴ e poco dopo (6 giugno) il „*Banco cooperativo agricolo-operaio di prestiti e risparmio*“, consorzio registrato a garanzia illimitata.

A direttore fu eletto il dott. Ritossa; a Vice-direttore Giovanni Frenaz di Gregorio e a caposindaco Matteo Sillich. ¹⁵

Il Banco cooperativo fu efficiente fin dopo la sua morte, mentre la Cooperativa ebbe vita fino agli inizi del 1945. ¹⁶

Assicurata la sua posizione politica nel Comune natio, il dott. Ritossa (sempre nel 1905) pensò di allargare il suo campo d'azione anche negli altri centri istriani: trovandosi a Visinada, con Giuseppe Tuntar, ¹⁶ cercò di convincerlo ad agire comunemente. In occasione del Congresso annuale del Gabinetto agricolo-operaio, Agostino Ritossa si rivolse a Tuntar con le seguenti parole:

„... Sai, bisogna che volgiamo gli occhi intorno a noi. A destra abbiamo Montona, covo di usurai e feudatari; in faccia, al di là della vallata, Buie, roccaforte nazionalista, chiave dell'Istria alta. Conquistata Buie, penetreremo nel triangolo rurale Salvore-Cittanova, congiungendoci così con i nuclei e i centri operai dell'Istria settentrionale marittima; Montona è un osso duro e ci andremo assieme, a Buie puoi andare da solo, perché quell'ambiente politico si sviluppò alla scuola liberale, nel senso classico della parola del dott. Silvestro Venier, uomo del '48“. „Benissimo dottore“ gli rispose Tuntar, e si misero all'opera... ¹⁷

Un mese dopo andarono a Montona; arrivati alla stazione furono, assieme ad un gruppo di contadini, bersagliati da „una fitta gragnuola“ di sassi, organizzata dal parroco e dal podestà clerico-nazionalista. „Non è niente“, commentò alla stazione il Ritossa, „sono effetti della bile perché abbiamo osato penetrare nel loro tempo. Ma la breccia è già aperta.“ ¹⁸

A Buie Giuseppe Tuntar veniva accolto dal notaio Domenico Vardabasso. „Hai fatto bene a venire“, gli disse, „siamo tutti stanchi di queste lotte inusolate che straziano i due popoli; dobbiamo pensare seriamente al grave problema economico e concentrare i nostri sforzi contro il governo centrale“. Dopo la conferenza che Tuntar tenne a casa sua, il dott. Vardabasso lo incaricò di salutare il Ritossa e di dirgli che Buie l’attendeva. Il Ritossa vi andò alcuni mesi dopo, accolto da una tale dimostrazione di popolo — da tutti i villaggi vicini e lontani erano accorsi in massa i contadini tanto che il dott. Vardabasso, stringendogli affettuosamente la mano, non potè che esclamare, con un accento di accorata rassegnazione: „la nostra rocca è caduta definitivamente, ma noi siamo lieti di consegnarla a mani e idealità nobili e pure...“¹⁹

Nel mese di maggio 1905 il Blocco agricolo-operaio batteva a Visinada la lista nazionalista italiana. Per la prima volta — anche per distruggere con l’esempio e con i fatti la campagna insidiosa degli altri nazionalisti, quegli slavi — entravano nel consiglio comunale parecchi contadini slavi, fra cui un vecchio di 75 anni. La Giunta provinciale di parte nazionalista italiana che aveva il controllo nelle amministrazioni comunali, riuscì ad ottenere dal Governo austriaco l’annullamento dell’elezione e la nomina di un commissario imperiale. L’esempio di Visinada poteva essere contagioso e bisognava cercare di impedire la diffusione „dell’epidemia rossa“ fra i contadini. Ma le proteste energiche della popolazione, del Comitato esecutivo socialista regionale e del gruppo parlamentare socialista, indussero la Giunta provinciale e il Governo a indire le elezioni per il febbraio 1906. Il Blocco agricolo operaio ripresentò la stessa lista del 1905, stravinendo con un numero ancora maggiore di voti. I nazionalisti, sicuri della sconfitta, si astennero. A sindaco — primo sindaco socialista della regione — veniva riconfermato, malgrado fosse sovraccarico di lavoro, il dott. Agostino Ritossa.²⁰

Durante il 1906 continuò l’attività dei socialisti visinadesi anche nelle zone limitrofe: sempre su iniziativa del dott. Ritossa agli inizi di marzo (1906) veniva aperto anche a Montona il tanto desiderato „Gabinetto agricolo di lettura con biblioteca circolante“. In quell’occasione il Ritossa, congratulandosi con i compagni del luogo augurava loro di seguire l’esempio dei socialisti di Visinada che nel breve periodo di un anno avevano saputo abbattere il partito clericoliberale.²¹

Nel 1907, per la formidabile pressione del proletariato, l’Austria venne costretta ad eliminare le curie elettorali e ad introdurre il suffragio universale. Ma le circoscrizioni elettorali furono architettate in modo da separare rigorosamente i centri industriali da quegli agricoli e nei casi in cui gli uni avrebbero potuto sopraffare gli altri, si aggiunsero alle città vastissime zone rurali. Così Trieste poteva mandare al Parlamento 4 deputati su 5, ma Pola, proletaria, veniva sommersa dalla marea rurale italiana e slava. La sorpresa la si ebbe nel primo collegio dell’Istria: Muggia operaia e Buie agricola, rinforzate dai nuclei operai di Capodistria, Isola e Pirano, per soli pochi voti non mandano in ballottaggio il candidato socialista, dott. Ritossa. Questi, nell’apprendere la

notizia, esclamò: „Sono lieto per la grande e inattesa affermazione, ma lo sono di più perché potrò continuare ancora a dedicare tutto il mio tempo qui, ai nostri contadini.“²²

D'altra parte, si deve constatare che al suffragio universale erano interessati non solo i socialisti, ma anche le altre forze politiche e che di fatto, anche se non per precisi accordi, la lotta fu comune. Il 28 novembre (1905) ci fu a Capodistria uno sciopero generale fino al pomeriggio per il suffragio universale, e grosse manifestazioni a Isola, dove parlò Tuntar, a Pirano e in tutta l'Istria.²³

A Pola la lotta si svolse anche in solidarietà con i lavoratori licenziati dalla marina militare nel giugno del 1905.

Il 24 febbraio 1907 al Congresso dei socialisti istriani di Isola si discusse per le candidature; quella di Agostino Ritossa passò all'unanimità per il primo collegio. Per il V e il VI, abitati in prevalenza da popolazione slava, si pensò di definire la nomina dell'esecutivo jugoslavo, nonostante l'opinione diversa di qualche delegato.²⁴

La preparazione per le elezioni del 1907 da parte dei socialisti fu vivace e registrò successi politici ed organizzativi superiori agli stessi risultati elettorali. È degno di nota, ad esempio, che allora si tenne uno dei primi e forse il primo comizio bilingue nel capodistriano, a Pobeghi, dove parlò Petejan di Pola invitando a votare per Ritossa.²⁵

Il 18 agosto 1907 si tenne a Pola la conferenza costitutiva della socialdemocrazia jugoslava a cui partecipò anche una delegazione di socialisti istriani guidati dal Lirussi; assieme si votò una mozione di biasimo ai deputati nazionalisti italiani e slavi per il loro atteggiamento sia al Parlamento che alla Dieta. Di quel primo comitato, uscito dalla conferenza, fecero parte gli istriani A. Horvat, P. Bučić (Bucich), M. Polak, J. Petejan, Jelčić e Haramja.²⁶

Anche alle elezioni per la Dieta provinciale (1908) ci fu ancora una schiacciante maggioranza dei nazionalisti italiani (24), e di quelli croato-sloveni (18), mentre vennero eletti anche due socialisti: Ritossa per Pola, e Zorzenon per il capodistriano.²⁷

Dopo le elezioni i „vecchi capi“ del nazionalismo italiano compresero che bisognava arrivare ad un compromesso nazionale con gli slavi. Il dott. Laginja, d'altro canto, salutando il Ritossa il giorno dell'inaugurazione della Dieta, gli rivolse le seguenti parole:

„...Speriamo che Lei ci aiuterà a compiere a pieno questa grande opera storica di pacificazione ed equiparazione nazionale“. „Certamente“, rispose il Ritossa „si tratta di un punto importante del nostro programma, ma temo che se ne farà poco e ciò per il fanatismo delle due ali nazionaliste estreme e per alcuni fattori di politica estera che molto difficilmente si riuscirà a superare. La vera pace, onorevole Laginja, la faranno solo le masse lavoratrici delle due stirpi.“²⁸

Il dott. Ritossa aveva intuito giusto: un compromesso si fece, ma più apparente che reale, essendo l'unico segno di progresso concreto l'entrata di due

slavi nell'amministrazione provinciale (Giunta provinciale) autonoma. Fu una specie di „armistizio in attesa della decisione delle...armi, perché tanto gli uni che gli altri attendevano e auspicavano l'urto bellico fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, le due nemiche...alleate.“²⁹

Al Congresso dei socialisti istriani di Pola dicembre (1908) il dott. Ritossa, quale membro della presidenza, invitava i socialisti istriani ad „approvare l'atteggiamento dei deputati socialisti alla Dieta istriana“, constatava l'acuirsi, in provincia, della lotta nazionale che ormai dalla Dieta si era portata nei comuni, preparandone la rovina, ed invitava i deputati socialisti alla Dieta istriana a „regolare di conformità il loro atteggiamento futuro“.³⁰

Al Congresso di Muggia (1910) invece il dott. Ritossa non aveva partecipato „causa una forte epidemia di tifo nel suo comune.“³¹

Agli inizi di aprile 1910, dopo alcuni mesi di attesa, veniva finalmente nominata la nuova Giunta comunale amministrativa; accanto al dott. Ritossa (presidente) la nuova rappresentanza era composta da L. Baichin e Sillich e dagli slavi G. Buzzola (Ferenzi) e da G. Rusich (Castellier), dal liberale Scabar e dal clericale P. Balanzin.³²

Gli anni 1910—1914, furono anni di fervida propaganda socialista fra le masse rurali istriane, che andavano sempre più staccandosi dai due nazionalismi, come lo dimostravano i Circoli, le Cooperative di consumo ed altri istituti cooperativi disseminati ovunque nella penisola istriana. Il comune di Visinada, di cui era sempre sindaco Agostino Ritossa, veniva additato dagli stessi avversari come „modello di amministrazione socialista“. Alla fine del 1913 egli stava per realizzare — in accordo con la Centrale di Trieste delle cooperative socialiste giuliane — una grandiosa *Cantina sociale* per la lavorazione e la vendita collettiva del vino, principale prodotto del paese, quando la guerra venne a troncargli bruscamente tutti i suoi progetti.

Dalla guerra, da lui deprecata e aspramente condannata, il dott. Ritossa aveva sperato il compimento delle teorie circa l'effetto che avrebbe provocato nel proletariato europeo. Salutò con gioia la Rivoluzione russa e il suo progressivo consolidamento. Invece, con l'avvento del fascismo, pur restando legato alla sua matrice politica, dovette allontanarsi dal suo paese, ma furono tali le pressioni dei contadini che il nuovo podestà, nominato dal governo fascista, si vide indotto ad invitarlo a riassumere la carica di medico. Il Ritossa, affezionato ai suoi compaesani, pur sapendo che non sarebbe stato altro che un „prigioniero politico nel suo borgo natio“, ritornava nella stessa casa che era stata per parecchi anni „il luogo di ritrovo della popolazione rurale di Visinada.“

Le umiliazioni, il dolore per la distruzione di tutta l'opera sua, lo „schifo“ per l'azione vandalica del fascismo nei confronti della popolazione, logorarono indubbiamente la forte fibra di questo magnifico combattente e dirigente socialista, che scompare, il 25 novembre 1933, ad un'età in cui ancora poteva essere molto utile alla causa proletaria.³⁴

A poco più di quarant'anni dalla morte, la riconoscenza dei visinadesi, espressa nel 1973, si è concretizzata il 28 novembre 1976 con il collocamento di una lapide, bilingue, con il busto bronzeo dell'indimenticabile estinto.

Sulla lapide in discorso al di sotto dell'immagine, è stata riprodotta la scritta precedente con l'estremo saluto della sua consorte „nel dolore“, ed aggiunta la dedica seguente:

„Valente medico, generoso benefattore, integerrimo amministratore, a 40 anni dalla morte con memore riconoscenza i visinadesi posero. 1973“

APPENDICE I

Il Proletario, 1904, n. 563, pag. 4.

DALL'ISTRIA

Visinada. — L'illustre signor Hong, caporione certo del clericalume visinadese, nell'ultimo numero dell' „Avvenire“, va tessendo una massa di calunnie e di menzogne contro il dott. Ritossa e contro il neo-eretto *Gabinetto agricolo-operaio* da lui rappresentato.

Caro il mio Hong, come e quando vedesti gli emblemi, le decorazioni, i cartelli sulle pareti nude dei nostri locali sociali? Forse le mirasti attraverso quel lugubre velo che tenti stendere, ed in parte di già stendesti, sugli occhi del popolino visinadese, per renderlo schiavo dei tuoi voleri, per sfruttarlo più facilmente, per levar di bocca a lui qualche bocconcino prelibato, qualche fiasca di refosco che a lui, misero lavoratore, potrebbe servire di balsamo nella stagione estiva? Il dott. Ritossa, o come tu lo vuoi chiamare il commesso viaggiatore del gran partito, non gira di casa in casa, come lo fanno i tuoi satelliti, a predicar l'odio verso le persone e le cose, non va ad eccitar gli animi di certi rozzi attaccabrighe, non va ad aizzar le mogli contro i mariti, non va a portar la discordia nelle famiglie e con questa la maledizione, la miseria.

Se il dott. Ritossa, che non da ieri è socialista, e lo dimostrano i fatti, ma da quando imparò a differenziare il bene dal male, non si mise pria d'ora a capo di quel partito che dovrà apportare la pace e la felicità nella grande famiglia umana, si fu perché sperava che il tempo stesso dovesse squarciare quel fitto velo che orbava il povero lavoratore della luce del vero e del giusto; ma quando s'accorse che certi esseri, chi dal pergamo, chi nelle botteghe, chi sulle piazze, chi nelle osterie cercavano con perfide e maliziose arti di rituffare il popolo che s'azzardò di alzare il capo, nella pozzanghera dell'ignoranza e della superstizione, con energia s'oppose ed alzò la voce contro questo agire ipocrita, contro queste mene ambiziose e sfruttatrici.

Voi odiate il popolo, signori cari, perché lo volete nell'ignoranza e nella miseria per ben più facile succhiargli il sangue, per renderlo cieco strumento vostro nelle future elezioni; voi odiate la patria spingendo e spronando il popolo ad una lotta fratricida. Sì, voi siete ipocriti e falsi, signori clericali visinadesi (ché di liberali in questo disgraziato paese più non si può parlare) voi che contate nelle vostre file, tra i propagandisti vostri, esseri, che da italiani irredentisti per ambizione si fecero croati, da croati italiani liberali, da liberali fie-

ri anarchici ed in fine non so se per interesse o di nuovo per ambizione, da anarchici ad ultra-clericali; individui senza firma senza pudore, individui, come si suol dire, che ne fecero d'ogni erba un fascio.

Ragliate pure signori ben pensanti, verrà il giorno, e non sarà lontano, in cui il popolo destatosi dal turpe letargo, in cui voi, coi vostri sleali velenosi narcotici lo tenete assopito, alzerà fiero il capo e vi annienterà, vi schiaccierà come si schiacciano i rettili schifosi, le serpi velenose.

Ma pur vorrei conoscere i signori Tita e Hong per sapere con quali persone si ha da sostenere la lotta; può darsi il caso che sieno anche persone oneste! chi lo sa!...che firmino senza saper di che si tratta!...che tra i clericali visinadesi vi sono anche degli asini per natura che non sanno leggere la propria scrittura...Potrebbe essere benissimo di questi l'Hong o il Tita...ed allora pazienza e rassegnazione.

APPENDICE II

Il Proletario, 1904, n. 575, pagg. 1—2

DA VISINADA AL „POPOLO ISTRIANO“

Al „Popolo Istriano“, il quale da qualche tempo conduce sistematicamente, per essere interessato, una violenta campagna contro il socialismo, che anche qui accenna a por stabili radici, risponderemo con la calma propria di coloro che sanno di aver fatto sempre il bene del popolo e di esser sopra tutto dei galantuomini. — Non confuteremo l'asserzione che il socialismo nell'Istria debba essere un fenomeno sporadico, giacché non vale proprio la pena di discutere serenamente con chi finge di non comprendere e di tutto vuole servirsi per le imminenti elezioni di Pola, imbastendo bugie sovra bugie. Vorremmo che a Visinada si portasse una persona onesta, imparziale, la quale, esaminate con coscienza le condizioni del luogo, pronunciasse il suo giudizio inappellabile sovra il vostro agire e quello degli avversari. Questo difficile assunto lo intraprenderemo noi certi che oltre il plauso dei consenzienti politici otterremo anche quello di tutti gli onesti.

Spiegata la bandiera del più nero clericalismo da parte di un prete di Rovigno, i sedicenti liberali di Visinada gli si fecero subito d'attorno per abbattere dal seggio podestarile il Dr. Ritossa, il quale in seguito a tristi esperienze raccolte nella vita di medico era entrato nel partito socialista, che a lui — e lo possiamo attestare noi, che da lungo tempo lo conosciamo — era sempre apparso quale segnacolo d'emancipazione di tutti gli sfruttati. Concordi nel gettare sopra il socialismo le più stupide accuse, i signori di Visinada avevan accalappiato il popolo ed al posto di delegati comunali e consiglieri sognavan di porre dei preti. In considerazione di che il Dr. Ritossa, credendo di non godere più la fiducia in lui riposta, rassegnava le dimissioni, che non accettate dalla Rappresentanza egli inviava alla giunta provinciale con la motivazione, „*che non si sentiva più di stare a capo di una rappresentanza, la quale lasciandosi guidare da imberbi giovanetti e da preti intendeva trapiantare nel comune il seme del clericalismo.*“ E mentre i signori di Visinada gli esprimevano in pubblica seduta completa fiducia, ricolmavano di doni e felicitazioni il famoso prete politicamente nella speranza che per mezzo suo la minacciata cooperativa non sarebbe mai più stata istituita e che le ladrerie imposte e commesse a danno del comune nella fabbrica della casa del cons. Prodam sarebbero rimaste nascoste ed impuniti.

Il popolo però non dorme ed al Dr. Ritossa spontaneamente presentò più centinaia di firme, facendo intendere forte che gli attuali reggitori del Comune avevano perduto ogni credito e che le tristi condizioni finanziarie cagionate dalle amministrazioni facchinettiane non potevano essere sanate che da lui, il quale in questi tre anni aveva dato saggio di essere un amministratore provetto, coscienzioso ed oculato. Anzi sulle cessate amministrazioni aveva campo di fare rivelazioni ben più sensazionali quelle imbastite dal „Popolo Istriano“.

Alla preghiera dei rappresentanti la borgata e la campagna — tutta slava — il Dr. Ritossa rispose che il partito socialista sarebbe rimasto estraneo alle elezioni lasciando libero il campo ai clerico-nazionalisti italiani. Ma venendo da lui continue deputazioni dichiarò di parteciparvi, purchè le elezioni si facessero sulla piattaforma *„economica, anticlericale e sopra tutto nel reciproco rispetto d'ambidue le nazionalità del paese e ciò in modo consono alle idealità internazionali del partito socialista.“*

Gli slavi di Castellier e delle campagne di Visinada, stanchi di sterili lotte fratricide, eccedettero a questo programma ed il prete Legovich col quale nessun compromesso venne firmato, dichiarò che egli, come persona, avrebbe più che volentieri dato il suo voto alla lista capitanata da un galantuomo, quale egli aveva conosciuto il Dr. Ritossa.

E per quanto riguarda le liste si vedranno i nomi e solo allora i signori di Visinada e del „Popolo Istriano“ avranno il diritto di fare ingiuste e maligne recriminazioni per sostenere quei 4—5 nazionalisti, che si gettarono, perché padroni di negozi, a capo fitto tra le schiere della reazione clericale.

A proposito di connubi e concessioni siamo poi in grado di dichiarare senza tema di smentite, che un fido reverendo del famoso de Facchinetti portatosi da un propagandista slavo ebbe ad esporre a costui, che mai il signor Facchinetti, caporione dei clerico-nazionalisti, aveva odiato gli slavi, che sarebbero a di lui dire oltremodo invisibili al Dr. Ritossa ed ai socialisti, e che sarebbe opportuno che gli slavi votassero per la lista dei clerico-nazionalisti italiani per abbattere nel Dr. Ritossa il partito socialista. Un altro capo nazionalista, malviso a tutti per la mancanza di ogni coscienza e pudore, influenzava gli elettori slavi della campagna asserendo che votando per la lista dei partiti popolari si votava per Dr. Ritossa, il cui piano sarebbe di abbattere a Visinada ogni e qualsiasi religione.

Questi son fatti, signori del „Popolo Istriano“, ed è un'azione delittuosa inventar connubi, che non ci sono, e che vengono tessuti dai vostri amici, mentre dalla nostra parte sta la volontà collettiva, la quale pretende che nel Comune di Visinada dominino la democrazia e la tolleranza vicendevole, che solo potrà liberare gli sfruttati dagli artigli del nazionalismo feudale e reazionario. Quanto poi al chiedere le quietanze al medico ed al segretario, che da 10 anni serve il Comune per soli 500 fiorini, ci ributta rispondere; il loro galantominismo è troppo conosciuto e provato per dover porgere quietanze al popolo, che speriamolo, le richiederà sicuramente ai novelli rappresentanti del clericale.

Il „Popolo Istriano“ vuole propugnare la causa dei clericali: faccia pure il comodo suo: però, acciocché la sua campagna apporti buoni frutti, deve distruggere tutto il malcontento che serpeggia contro i suoi protetti e specialmente contro il delegato comunale di Castellier signor Mechis, del quale si racconta vietasse, durante l'ultima epidemia di tifo, l'entrata in casa sua ai poveri contadini che a lui, vecchio aristocratico, venivano per aiuto e consiglio.

Noi intanto continuiamo la nostra strada nella ferma persuasione che così procedendo facciamo gli interessi del popolo e del socialismo ed a giudicar la nostra condotta

nel partito socialista, si ricordi il „Popolo Istriano“ che son chiamati i nostri compagni di Trieste e di Pola, e nessun altro. Ed ora avanti o signori liberaloni, nei dolci amplessi con la democrazia fedelina di Pola e col clericalume nazionalista di Visinada.....cittadini, in grandissima parte operai, che sono esclusi dal voto!

Si immaginano i lettori tutte le conseguenze dannose che derivano dall'esclusione dal voto di questa forza imponente?

Ma non è ancor tutto; il proletario votante nel 3° corpo non è che padrone del suo voto personale: non è così invece di colui che oltre il suo voto personale, ha il voto di una ditta qualunque alla quale appartiene ed oltre a questo ha il voto per procura della moglie possidente!

Di questi casi ce ne sono a dovizia, per cui il proletariato tenuto calcolo della esclusione dal voto, tenuto calcolo che nell'esercizio del voto esso si trova in condizioni impari di fronte alla pluralità di diritti dall'elettore borghese, si riduce nel meccanismo elettorale a rappresentare un infima mollecola.

Gioverà anche accennare al sistema di votazione. Il voto non è segreto; il presidente del seggio elettorale riceve la scheda aperta dal votante e legge i nomi che vi sono scritti; per cui è facile immaginare che quell'elettore che è economicamente schiavo nel novanta per cento dei casi non vota secondo coscienza, ma secondo imposizione dato il controllo che nel suo voto può esercitare il padrone, il capo, il sottocapo e così via.

Da questi cenni si può ben comprendere quale sia la condizione elettorale fatta al proletariato, il quale non può rimaner indifferente a questo scherno dei suoi diritti, ma deve protestare con tutta la forza di una classe vilipesa contro un sistema che lo priva di un'importante attività sociale. I borghesi che si dicono liberali, democratici, e perfino socialisti non hanno però mai unita la loro protesta con quella del proletariato: essi sanno benissimo che il diritto di voto esteso in modo eguale e diretto a tutta la classe lavoratrice vorrebbe dire la fine di molte camorre e preferiscono con il loro silenzio, cooperare al camorristo perché duri eterno in virtù del privilegio ed a gloria delle loro panche. Non solo; ma questi borghesi e tra essi coloro che vantano i loro spiriti di democrazia, fanno spesso a noi una smorfia di compassione e ci chiamano una „*trascurabile forza con la quale non merita trattare*“. Sta bene o signori della borghesia camuffata a liberale; certo, noi le nostre forze elettorali così ristrette dal sistema di cui voi siete i più efficaci puntelli, non possiamo aumentare con dei borghesi o con dei preti: noi dobbiamo fare da noi.

Ma ci arride una speranza quando come nel caso di Pola, noi scendiamo in lotta; una speranza non per noi che siamo assai lontani dalla conquista dei pubblici poteri, ma per il bene che possiamo fare, per le nuove correnti che possiamo sviluppare, onde ci è dato credere che l'affermazione del partito nostro sia monito severo e che ad essa collaborino gli onesti che hanno in nausea le cose e gli uomini che degli onesti non possono più avere fiducia.

Noi adoperiamo pertanto con tutte le nostre forze il minuscolo diritto che abbiamo, non paghi di esso, ma con la ferma volontà che esso diventi completo nell'avvenire; ché se alla classe lavoratrice l'ostinatezza e l'effimero tornaconto borghese vorranno più oltre opporsi negandole le legali conquiste, altre vie essa dovrà ricercare e le vie potranno essere dolorose per quanto da essa non volute.

Contro il prete intanto che organizza la sommissione eterna del proletariato, contro la borghesia che si trincerà nei suoi privilegi, la classe lavoratrice agita la fiaccola del suo diritto in nome dell'uguaglianza di tutti gli uomini.

APPENDICE III.

Il Lavoratore, Trieste, 1904, n. 943, pag. 3.

Visinada, 8. — Da qualche tempo in qua i signorotti clericali-feudali del paese, visto che con l'insidie, l'intimidazioni, le denunce ecc., non riuscivano a sradicare il germe del socialismo, pensarono bene di minare in ogni maniera la posizione professionale del nostro dott. Ritossa, facendo scorazzare per le campagne e per le case della borgata degli esseri obietti, ex spie di polizia in borghese, come ebbe ad esprimersi uno che li ospita tutti i giorni, dei cacciati a tutti gli impieghi, della gente senza nome e senza firma, degli ex soleggianti che devono fuggire dinanzi agli esecutori giudiziari per aver truffato ed ingannato tanti poveri individui.

E tutto ciò sotto la direzione d'un uomo che dopo aver rovinato Visinada vorrebbe ancora atteggiarsi ad unico salvatore e protettore.

Licenziare il dott. Ritossa da medico comunale, ecco il sogno di codesti messeri vaganti per casolari con bugie e calunnie coscienti di far il male e di divulgare la menzogna, tentando d'ottenere le debite firme asserendo che il dott. Ritossa è d'accordo con loro nel volere il licenziamento. Tant'arte gesuitica davvero in codesti leccapiatti visinadesi non la immaginavamo!

E sta ben sapere che i capoccia della clericanaglia si servono per tali scopi dei più spregievoli galoppini non avendo il coraggio di andare essi tra il popolo ad opporre alle idee socialiste le loro; perchè sanno d'avere la coscienza macchiata dallo sfruttamento esercitato per tanti e tanti anni, ed al pervertimento in cui hanno gettato l'anima popolare, che ora si sia desta protestando contro le loro arti malvage.

Un'altra volta avremo campo di descrivere più dettagliatamente le gesta criminose di codesti signorotti arricchitisi con l'imbroglio e con l'inganno.

Per oggi ci limitiamo a dire: Continuate pure la vostra campagna contro chi è socialista, perché galantuomo e perché schifato dei vostri metodi, ma nel pantano dell'oblio disonorante precipiterete voi e non chi ha volto la mente e l'energia al grande ideale umano del socialismo!

NOTE

1. Elio Apih, *Testimonianza e considerazione per la storia del Socialismo in Istria*, in Atti del Centro di ricerche storiche dell'UIIF, vol. VIII, 1977—1978, pag. 235; Cfr. Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890—1945 — Il movimento socialista e il Partito Comunista Italiano — La sezione di Pirano*, CLUET, Trieste 1971, pag. 39.
2. Elio Apih, *op. cit.*, pag. 235.
3. Elio Apih, *op. cit.*, pag. 235
4. A. Bressan-L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume 1964, pagg. 13-15.
5. Paolo Sema, *Op. cit.* pagg. 85-90.
6. M. Despot, *O štrajkovima labinskih rudara do prvog svjetskog rata*, in Labinska Republika, Fiume, 1972, pagg. 74-76.
7. Frate Felice, *Una lapide a Visinada per Agostino Ritossa*, in *L'Arena di Pola*, A. XXXI-11, Nro 3, Nro generale 1971, Gorizia, 25 gennaio 1977, pag. 1.
8. Giuseppe Tuntar, *Articolo su Agostino Ritossa*, in *l'Italia del Popolo*, Buenos Aires, 20 settembre 1935, pag. 3
9. bis, *Il Proletario*, Nro 561, 1904, 7 maggio, pag. 4.
9. Giuseppe Tuntar, *Articolo su Agostino Ritossa*, *op. cit.*, pag. 3.
10. *Il Lavoratore*, Nro 863, 1904, pagg. 3-4; Cfr. pure *Il Proletario*, Nro 575, 1904, pagg. 1-2.
11. Paolo Sema, *op. cit.*, pagg. 92-96.
12. *Il Lavoratore*, 1904, N. 926, pag. 2.
13. *Il Lavoratore*, *idem*.
14. *La Terra d'Istria*, 1905, 15 aprile, Nro 16, pag. 4.
15. *La Terra d'Istria*, 1905, 24 giugno, Nro 26, pag. 3. ... *A direttore fu eletto il dott. Ritossa, a vicedirettore Giovanni Ferenaz di Gregorio, e a caposindaco Matteo Sillich; Cfr. Articolo 46 dello Statuto del Banco...* pag. 46.
16. Frate Felice, *Op. cit.*, pag. 1.
16. bis, Marino Budicin, *Giuseppe Tuntar* in Quaderni, vol. VII, del Centro di ricerche storiche — Rovigno 1982—1983.
17. Giuseppe Tuntar, *Articolo su Agostino Ritossa*, *Op. cit.*, pag. 3.
18. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pagg. 3-4
19. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 3.
20. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 4; *La Terra d'Istria* 1906, N. 10, 3 marzo.
21. *La Terra d'Istria*, N. 9, pag. 4, 1906.
22. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 4.
23. Paolo Sema, *Op. cit.*, pagg. 97-98.
24. *La Terra d'Istria*, 1907, 3 marzo, Nro 9, pag. 1.
25. Paolo Sema, *Op. cit.*, pag. 99.
26. Paolo Sema, *Op. cit.*, pagg. 99-100.
27. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 4; Paolo Sema, *Op. cit.*, pag. 100; Cfr. *La Terra d'Istria*, 1907, Nro 9, pag. 1.
28. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 4.
29. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pag. 4.
30. *Il Lavoratore*, 1909, 21 gennaio.
31. *Il Lavoratore*, 1910, 21 gennaio.
32. *Il Lavoratore*, 1910, Nro 2055, pag. 4.
33. Giuseppe Tuntar, *Op. cit.*, pagg. 4-5; Cfr. Frate Felice, *Op. cit.*, pag. 1.
34. Franco Andreucci — Tommaso Detti, *Il Movimento operaio italiano — Dizionario biografico 1853—1943*, Vol. IV, Roma 1976, pag. 358; Cfr. Frate Felice, *Op. cit.* pag. 1.; Matteo Sartoretto, *Agostino Ritossa — Benefattore visinadese. Discorso tenuto da Matteo Sartoretto nel camposanto di Visinada in occasione del collocamento della lapide in occasione del 40° anniversario della morte di Agostino Ritossa*; Cfr. Matteo Sartoretto, *Agostino Ritossa — Barba Gustin — Sior dottor, così eri chiamato dal tuo popolo*. Archivio del Centro di ricerche storiche dell'UIIF — Rovigno.